

«Una brigata di voci»

Studi offerti a Ivano Paccagnella
per i suoi sessantacinque anni

a cura di
Chiara Schiavon e Andrea Cecchinato

cleup

Pubblicazione realizzata col contributo del Dipartimento
di Studi Linguistici e Letterari (DiSLL)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

DISLL - DIPARTIMENTO DI STUDI LINGUISTICI E LETTERARI

Si rende noto che i contributi del volume sono stati valutati da un comitato scientifico
composto da Michele Cortelazzo, Sergio Bozzola e Andrea Acribo.

Prima edizione: maggio 2012

ISBN 978 88 6129 812 5

© Copyright 2012 by CLEUP sc
“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”
via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. 049 8753496)
www.cleup.it

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento,
totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese
le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

In copertina: Paul Flora, collezione privata.

Indice

Premessa	XI
Tabula gratulatoria	XIII
Bibliografia degli scritti di Ivano Paccagnella a cura di CHIARA SCHIAVON	XV
LORENZO TOMASIN	
«Da le Veniesie, vinizian di buoni e di maore» Per la storia delle parole <i>Venezia, veneziano e veneto</i>	1
FRANCESCA GAMBINO	
Il ramo di biancospino. Breve ricognizione sulla diffusione di un topos letterario	19
ALVARO BARBIERI	
La regalità ha sete di sangue: sovranità sacra e riti cruenti nel <i>Perlesvaus</i>	33
ALVISE ANDREOSE	
L'allungamento di <i>-n</i> finale prevocalica in italiano e romeno	57
MAURIZIO DARDANO	
Tipi di subordinazione completiva in italiano antico	77
NELLO BERTOLETTI	
Un rendiconto di spese in volgare (Roma, 1279)	101
FURIO BRUGNOLO	
Il cuore “leggiadro” del giovane Dante. Commento al sonetto <i>O voi che per la via d'amor passate</i> (<i>Vita nuova</i> , VII [2])	119

MIRKO TAVONI	
Perché i volgari italiani sono quattordici (<i>De vulgari eloquentia</i> I x 7)?	133
VITTORIO FORMENTIN	
Altre noterelle sulla tenzone tridialettale del codice Colombino di Nicolò de' Rossi	149
ANDREA CECCHINATO	
Osservazioni filologiche, storico-culturali, linguistiche e stilistiche sulla <i>Storia della guerra per i confini</i> di Nicoletto d'Alessio	157
LUCA D'ONGHIA	
I sonetti bergamaschi di Giorgio Sommariva	183
CHIARA SCHIAVON	
Il <i>facchino</i> : storia di una parola e di un personaggio	197
PIERMARIO VESCOVO	
Tra Padova e Venezia: lo spazio dell' <i>Anconitana</i> di Ruzante	219
MAURO CANOVA	
Moralismo e trionfo dei "vecchi" nell'anti-commedia <i>La Veniexiana</i>	235
NUCCIO ORDINE	
Le <i>Balet comique de la Royne</i> et les devises: les dispositifs iconiques et verbaux, la «plaisante escorce», le «navire François» et l'allegorie de Circé	263
TOBIA ZANON	
Sul testo dell' <i>Istoria del concilio tridentino</i> di Paolo Sarpi	283
SILVIA MORGANA	
Appunti sul <i>Vocabolario bergamasco italiano latino</i> di Giovan Battista Angelini	299
FRANCO FIDO	
Elogio di Francesco Gritti	313
CARLO ENRICO ROGGIA	
La prolusione <i>De linguarum studii origine, progressu, vicibus, pretio</i> di Cesarotti	343
GIOSUÈ LACHIN	
La «langue romane» da Raynouard a Diez	377
PIER VINCENZO MENGALDO	
Strutture fini e costruzione nella <i>Sera del dì di festa</i>	413

MARIO CHIESA Il gelso sliricato	423
PIETRO TRIFONE «I dizionarii sono sempre un dall'altro copiati» Cesare Cantù e la lessicografia del primo Ottocento	433
MARIA G. LO DUCA La grammatica nei <i>Programmi</i> e nelle <i>Indicazioni</i> per la scuola dell'obbligo, dall'Unità ad oggi	443
ROSSANA MELIS Di paese in paese. Lettere di Mario Pratesi a Emilia Toscanelli Peruzzi	457
MARIO MANCINI ' <i>O cantastorie</i> (1895). I paladini di Ferdinando Russo	469
ALFREDO STUSSI Appunti sul poemetto <i>La morte del Papa</i> di Giovanni Pascoli	489
ANDREA AFRIBO Lingua e stile di Roberto Longhi	507
GINO BELLONI Quasimodo, <i>in una città lontana</i>	523
PATRIZIO TUCCI «Je voulais dire une chose vraie de notre vie...» Masques et identités dans <i>Blanche ou l'oubli</i> de Louis Aragon	543
SERGIO BOZZOLA Primo avvicinamento alle <i>Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza</i>	563
GIANFELICE PERON Leone Traverso traduttore di T. S. Eliot	571
ANTONIO DANIELE Pasolini "corsaro"	593
LUCA ZULIANI Su <i>tissutale</i> , un falso anglicismo nel linguaggio medico (e sull'uso di internet nella lessicografia)	609
ARTURO TOSI Conflitti di lingue e competenze a contatto: tre casi con l'italiano in ambienti anglofoni	625

«I dizionarii sono sempre un dall'altro copiati» Cesare Cantù e la lessicografia del primo Ottocento

PIETRO TRIFONE

1. Storia dei vocabolari e storia della società

In un articolo apparso sul «Ricoglitore italiano e straniero» del 1836 con il titolo *Di due recenti vocabolarii italiani e di vari altri punti intorno alla lingua*, lo scrittore e storico lombardo Cesare Cantù (1804-1895) notava che «lo studio della lingua» era divenuto a quel tempo «quasi di moda», al punto che innumerevoli «libri e libercoli dietro a materie appartenenti alla lingua uscirono in questi ultimi anni». La ragione principale di questo fenomeno editoriale, e in particolare della straordinaria fioritura di nuovi dizionari, andava cercata a suo parere nella volontà di reagire alla «dominazione francese, che, al fine dell'ultimo secolo, si tese su tutta Italia» e «parea dover recare un guasto insanabile all'idioma nostro per la mescolanza d'un altro e affine», allorché «la folla degli scrittori, non che la furia dei decreti, dei codici, dei proclami, dei bullettini, degli atti ufficiali, diffondevano un sapore straniero nelle scritture».¹

Giudizi del genere, per quanto influenzati dagli orientamenti cattolico-reazionari di Cantù, trovavano tuttavia un concreto fondamento nei forti e crescenti scossoni cui era stato sottoposto da circa mezzo secolo il patrimonio linguistico tradizionale. Scossoni che naturalmente andavano a colpire in primo luogo il lessico, ovvero il settore della lingua meno imbrigliabile entro gli schemi di rigide classificazioni e codificazioni, e quindi anche il più permeabile ai mutamenti della cultura e della società. Gli odierni editori dei cosiddetti vocabolari “millesimati”, cioè rinfrescati anno per anno con l'in-

¹ C. CANTÙ, *Di due recenti vocabolarii italiani e di vari altri punti intorno alla lingua*, in «Ricoglitore italiano e straniero», 1836, pp. 294-95.

serimento di parole nuove e la parallela esclusione di parole uscite dall'uso, sfruttano appunto la mobilità del lessico; mentre a nessun editore è venuto in mente di mettere in commercio delle grammatiche millesimate. Ne consegue che la storia dei vocabolari consente, più della storia delle grammatiche, di stabilire collegamenti con la realtà culturale e sociale di un paese. Questa forte peculiarità della lessicografia emerge continuamente nel recente volume di Claudio Marazzini *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, e non mi sembra un caso che proprio da un'analisi di tipo sociolinguistico prenda le mosse il capitolo del suo libro dedicato all'Ottocento, cioè a quello che si può ben definire «il secolo d'oro dei dizionari».² Dall'elenco dei sottoscrittori presente nell'edizione del 1825 del *Dizionario universale* dell'Alberti, Marazzini ricava informazioni preziose sul pubblico di un'opera che si caratterizzava da un lato per la sua imponenza (sei volumi), dall'altro per la sua innovativa apertura alla terminologia tecnico-scientifica.³

Non è certo la presenza fra i sottoscrittori di letterati come Monti o Manzoni a fare notizia, ma quella degli ingegneri e degli architetti (14% del totale), o ancor più dei commercianti, come un certo Paolo Piazzoni «Droghiere di Brescia» o del suo collega Domenico Bionda «Droghiere in Milano». Marazzini osserva che «non c'era l'obbligo di apporre la professione, [...] ma molti commercianti l'hanno voluto fare, quasi come segno della conquista di un nuovo ruolo sociale conseguito proprio attraverso l'acquisto del vocabolario». È anche significativo che la categoria di acquirenti più rappresentata sia quella degli impiegati, con il 32% del totale: dato da collegare all'uso professionale della lingua da parte dei funzionari pubblici, e allo stesso rinnovamento del linguaggio amministrativo che caratterizza questo periodo (nel 1812 era uscito il famoso *Elenco di alcune parole oggi frequentemente in uso, le quali non sono ne' vocabolari italiani* del funzionario ministeriale Giuseppe Bernardoni). Più prevedibile la rilevante adesione degli insegnanti (17%), che tuttavia segnala l'interesse avvertito all'interno della stessa scuola per uno strumento moderno, tutt'altro che appiattito sulle tradizionali posizioni cruscanti.⁴

² C. MARAZZINI, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 247. Sui dizionari dell'Ottocento si veda anche V. DELLA VALLE, *La lessicografia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. SERIANNI, P. TRIFONE, 3 voll., Torino, Einaudi, 1993-1994, I, pp. 65-87.

³ Sull'opera dell'Alberti, la cui prima edizione risale agli anni 1797-1805, si veda A. M. PORCU, *Il Dizionario universale della lingua italiana di F. Alberti di Villanuova*, Roma, Bulzoni, 1990.

⁴ MARAZZINI, *L'ordine delle parole*, cit., pp. 248-52.

2. Le «giunte» alla Crusca del *Vocabolario* di Manuzzi

Mentre l'Alberti attingeva spesso all'uso vivo attraverso inchieste condotte direttamente sul campo, la maggior parte dei lessicografi del primo Ottocento segue quello che Marazzini chiama «il metodo delle “giunte” alla Crusca». Rispetto ai lessicografi di oggi, che tendono a copiarsi tra loro senza indicare la fonte, quelli del passato avevano la buona abitudine di contrassegnare con un asterisco le voci non presenti nel *Vocabolario della Crusca*, e di esplicitare puntualmente la provenienza delle novità introdotte. Proprio questo accorgimento permette a Marazzini di rilevare che nel *Vocabolario della lingua italiana* di Giuseppe Manuzzi e nel *Dizionario della lingua italiana* di Luigi Carrer e Fortunato Federici (noto come «Dizionario della Minerva», dal nome della tipografia che lo stampò), molte giunte recano l'annotazione «A», cioè 'Alberti', a conferma della particolare rilevanza di questo lessicografo.⁵

In proposito, segnalo alcune interessanti considerazioni svolte da Cantù nell'articolo citato all'inizio, il quale articolo era al tempo stesso una lunga recensione appunto al dizionario di Manuzzi⁶ e al coevo Tramater, il *Vocabolario universale italiano* diretto da Raffaele Liberatore (e pubblicato dalla società napoletana Tramater).⁷ Cantù si sofferma in primo luogo sul *Vocabolario della lingua italiana* di Manuzzi, descrivendolo così:

Prende il signor Manuzzi per suo fondamento l'edizione quarta del *Vocabolario degli accademici della Crusca*, alla quale, non che introdurre tutte le correzioni state fatte nelle varie edizioni di Venezia, Verona, Bologna, Padova, ed anche di Napoli, inserisce tutto quello che fu proposto già in libri stampati, o suggeritogli in alcuni spogli manoscritti, o ricavato dagli studii che in dieci e più anni esso fece a tutto transito sui classici. Vivendo egli a Firenze, ebbe agio di confrontare i codici adoperati già dagli accademici; il che gli fece talvolta omettere voci, che solo per isbaglio erano state inserite, tal'altra produrre l'esempio meglio corretto e intero. Le giunte, altre sono di parole affatto nuove, altre di nuovo significato o d'accompagnatura diversa: dove il *Vocabolario* non ha che esempio di prosa, egli ne allega uno di poesia e viceversa; pone esempio ove il *Vocabolario* ne manchi; ove l'abbia oscuro e incerto ne adduce più d'uno e chiaro; dà polso od autorità di testo antico ove non ne sia che un moderno

⁵ *Ibid.*, pp. 260-70.

⁶ G. MANUZZI, *Vocabolario della lingua italiana già compilato dagli Accademici della Crusca*, 2 voll. divisi in due parti ciascuno, Firenze, Passigli, 1833-1840. Ovviamente, sia per questo dizionario sia per il Tramater, Cantù si riferisce solo alle parti delle rispettive opere che erano state pubblicate fino ad allora.

⁷ *Vocabolario universale italiano*, 7 voll., Napoli, Tramater, 1829-1840.

e così a converso; distingue meglio i sensi propri da' figurati. E perché uno potesse conoscere quel ch'era dell'antico Vocabolario e quel che nuovo, dinotò con segni appositi tutte le variazioni.⁸

A questo punto Cantù, cosciente del fatto che «i dizionarii sono sempre un dall'altro copiati»,⁹ fornisce anche un prospetto sintetico delle novità introdotte nelle lettere A e B del Manuzzi rispetto alla quarta edizione della Crusca, precisando i «nomi degli autori da cui sono tratte le giunte», tra i quali spicca quello di Giacomo Leopardi. A conti fatti, «risulta in totale un numero di 8882 giunte e 2390 correzioni alla lettera A; ed alla B 2220 giunte e 763 correzioni». Al primo posto dell'elenco, ordinato alfabeticamente per autore, troviamo proprio l'Alberti con il suo *Dizionario Universale*, da cui, secondo i calcoli del recensore, il Manuzzi ricava 747 integrazioni per le lettere A e B, pari al 7% dei nuovi ingressi registrati globalmente nella sezione (8882 nella A + 2220 nella B = 11102). Tra le varie fonti di questo vocabolario, tuttavia, il primato indiscusso spetta significativamente alla *Crusca veronese* di Antonio Cesari, che da sola arriva a fornire 2493 apporti, ovvero il 22% dell'incremento totale; né si poteva attendere un risultato troppo diverso da un devoto seguace di Cesari e delle sue dottrine puristiche come era appunto Manuzzi. Riproduco qui solo la prima parte dello specchio riassuntivo, cioè quella relativa alle «giunte», escludendo per brevità la seconda, che quantifica le «correzioni».¹⁰

NOME DEGLI AUTORI DA CUI SONO TRATTE LE GIUNTE	LETTERA A		LETTERA B	
	EDITE	INEDITE	EDITE	INEDITE
Alberti, <i>Dizionario universale</i>	534	-	213	-
Brambilla, <i>Spoglio filologico</i>	77	-	45	-
Cavazzoni Pederzini, <i>Spogli</i>	-	45	-	19
Corzetto Tommaso, <i>Spogli</i>	-	16	-	7
Dal Rio Pietro, <i>Spogli</i>	-	50	-	11
Facchi Luigi, <i>Spogli</i>	-	123	-	52
Leopardi G., <i>Spogli</i>	-	51	-	25
Monti Vincenzo, <i>Proposta</i>	169	-	21	-
Majocchi Gaetano, <i>Spogli</i>	-	13	-	4

⁸ CANTÙ, *Di due recenti vocabolarii*, cit., pp. 296-97.

⁹ *Ibid.*, p. 295.

¹⁰ *Ibid.*, p. 297.

NOME DEGLI AUTORI DA CUI SONO TRATTE LE GIUNTE	LETTERA A		LETTERA B	
	EDITE	INEDITE	EDITE	INEDITE
Muzzi Luigi, <i>Nuovo Spoglio</i>	61	-	7	-
Parenti Marcantonio, <i>Annotazioni</i>	412	-	34	-
Pezzana Angelo, <i>Osservazioni e spogli</i>	38	27	14	26
Polidori Filippo, <i>Spogli</i>	-	240	-	63
Rezzi, <i>Spogli</i>	-	7	-	-
Rosso Martini, <i>Spogli</i>	-	7	-	15
Dizionario in Padova alla Minerva	94	-	37	-
Dizionario in Venezia dal Pitteri, 1763	512	-	183	-
Dizionario in Bologna	310	-	96	-
Dizionario in Verona	2112	-	381	-
Dizionario in Napoli	530	-	254	-
Cui si aggiungano del Manuzzi stesso	-	3454	-	713
E s'avranno giunte	4849	4033	1285	935

I dizionari di un tempo, analogamente a quelli dei nostri giorni, tendevano a dare grande risalto al numero delle nuove entrate, più che a requisiti lessicografici non meno importanti, come la chiarezza delle definizioni, la pertinenza degli esempi o l'effettiva utilità delle integrazioni. Ma la stoccata finale che Cantù tira al Manuzzi non prende spunto da questi aspetti, bensì dal carattere esclusivamente libresco di «tanta sopraddote di giunte e di emende» elargita dal lessicografo, il quale ha però il torto di trascurare «un assai più largo dispensatore di giunte e correzioni, di modi propri e figurati», «un autore di parole legittimo, anzi il solo legittimo», e cioè «il popolo di Firenze»:

Che se tanta sopraddote di giunte e di emende basta a far pregevole un Dizionario, nessuno porrà il piede innanzi a questo. Ma basta? Il signor Manuzzi è, crediamo, fiorentino, compie il suo lavoro nella fortunata Firenze: il pubblico non avea diritto d'aspettarne qualche altra cosa? Non avrebbe, tra que' suoi spogliati e spoglianti, ommesso un assai più largo dispensatore di giunte e correzioni, di modi propri e figurati? un autore di parole legittimo, anzi il

solo legittimo? e che il signor Manuzzi poteva, senza gran fatica, interrogare? il popolo di Firenze?¹¹

In questo brano, così come in un altro successivo nel quale si proclama senza mezzi termini che «signore a bacchetta del parlare è il popolo, cioè *l'uso vivente fiorentino*»,¹² è evidente il tributo alle idee di Manzoni, l'amico e maestro di cui Cantù si dichiara fin dall'inizio debitore riconoscente, e a cui solo rimette la soluzione definitiva del problema linguistico:

Non sarà questo mio che un discorrer d'occasione, aspettando che la quistione capitale venga assolta da Alessandro Manzoni, il cui lavoro, già altre volte da noi preconizzato, se tarda ad uscire, non n'ha colpa o merito se non la scrupolosa diligenza che quel grande pone in ogni cosa sua, mercé della quale serba la sua carriera tutta così limpida e sfolgorante. Il genio è inesorabile con sé stesso, quanto è condiscendente la mediocrità. Che se in questi articoli vi sarà cosa che meriti l'aggradimento del pubblico, e che prevenga alcuna delle dottrine ch'egli poi assoderà, a lui solo me ne professo debitore, e ai lumi che avrò potuto ritrarre da' colloqui con esso.¹³

3. Sul *Vocabolario universale italiano* dell'editore Tramater

Rispetto al *Vocabolario* di Manuzzi, osserva Cantù, «molto più ampia tela presero a riempire i letterati compilatori del *Vocabolario universale italiano*»,¹⁴ dove le addizioni si rivelano assai consistenti, raggiungendo la bella cifra di 16112 unità nelle sole lettere A e B, il 50% in più del concorrente, con un notevole potenziamento della terminologia tecnico-scientifica. Anche in questo caso riproduco la tabella fornita da Cantù, relativa ai primi cinque fascicoli dell'opera, che accoglievano appunto le lettere A e B:¹⁵

¹¹ *Ibid.*, p. 298.

¹² *Ibid.*, p. 306 (corsivo mio).

¹³ *Ibid.*, p. 296; ma trent'anni dopo, nella dissertazione *Sull'origine della lingua italiana* (1865), Cantù prenderà le distanze dalle posizioni radicalmente antiletterarie di Manzoni (cfr. M. VITALE, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1978, p. 452; A. STELLA, *La curiosità linguistica e la prosa "pezzata" di Cesare Cantù*, in ID., *Il piano di Lucia. Manzoni e altre voci lombarde*, Firenze, Cesati, 1999, pp. 145-72; S. MORGANA, *I rapporti Ascoli-Cantù attraverso le lettere e Lettere di Pietro Fanfani a Cesare Cantù. «Bricciche» sulla lingua e sul vocabolario*, in EAD., *Mosaico italiano. Studi di storia linguistica*, Firenze, Cesati, 2011, pp. 307-27 e 327-47).

¹⁴ CANTÙ, *Di due recenti vocabolarii*, cit., p. 298.

¹⁵ *Ibid.*, p. 319.

FASCICOLO	PAROLE	SIGNIFICATI	PAROLE TECNICHE	SIGNIFICATI TECNICI	TOTALE
I	515	327	530	122	1494
II	1554	580	1405	237	3776
III	1155	530	1545	181	3411
IV	1243	697	1689	301	3930
V	1063	838	1235	465	3601
IN TUTTO GIUNTE					16112

In effetti, questo grande dizionario in sette volumi «riuscì il migliore disponibile sul mercato, fino a quando non fu superato dal Tommaseo-Bellini, che oscurò il destino di tutti i concorrenti». ¹⁶ Il recensore denuncia però l'eccessiva prodigalità del Tramater, acuita da continui sconfinamenti in direzione enciclopedica, e contesta fra l'altro un'interminabile serie di rari composti scientifici con *anemo-* o con *anfi-*, del tipo di *anemometrografia*, *anemopodisto* 'veloce come il vento', *anfibranchie*, *anfiesaedro* e simili. ¹⁷ «Temo non s'avveri il fenomeno sociale della povertà per eccesso di ricchezza», è l'ironico commento di Cantù, che aggiunge: «Se mi abbisogni un termine della lingua, e intendo per lingua quella che si parla, deh in qual selva intricata dovrò avvolgermi prima di ritrovarlo!». ¹⁸ Critiche non troppo diverse sono state avanzate, del resto, anche per dizionari recenti e recentissimi; in qualche caso persino l'ottimo GRADIT, il *Grande dizionario italiano dell'uso* diretto da Tullio De Mauro, ¹⁹ offre il destro a considerazioni del genere. Maria Silvia Rati nota per esempio che «il nuovo supplemento del GRADIT si comporta effettivamente come un dizionario storico, inserendo diverse forme [...] sulla base di una o più attestazioni, indipendentemente dai riscontri che potrebbero esserci nell'uso di oggi». ²⁰

Occorre peraltro riconoscere che l'ordinamento alfabetico elimina del tutto o attenua di parecchio il rischio di perdersi nella «selva intricata» del

¹⁶ MARAZZINI, *L'ordine delle parole*, cit., p. 277.

¹⁷ *Ibid.*, p. 296.

¹⁸ Per approfondimenti sui composti con elementi greci nel Tramater si veda E. DE ROBERTO, *Aspetti della composizione con elementi neoclassici nella lessicografia ottocentesca: i composti ibridi nel Tramater*, in *Lessico e formazione delle parole. Studi offerti a Maurizio Dardano per il suo 70° compleanno*, a cura di C. GIOVANARDI, Firenze, Cesati, 2005, pp. 131-57.

¹⁹ T. DE MAURO, *Grande dizionario italiano dell'uso* [GRADIT], Torino, Utet, 1999-2007, 8 voll.

²⁰ M. S. RATI, Recensione a *Nuove parole italiane dell'uso del "Grande Dizionario Italiano dell'uso" diretto e ideato da Tullio De Mauro II*, in «Studi linguistici italiani», XXXV (2009), p. 145.

dizionario, sicché il vero problema, anche nel caso di un'opera che presenti dimensioni imponenti, risiede non tanto nella sua consultabilità quanto nella sua capacità di selezionare e distinguere le parole entrate nell'uso effettivo, anche in settori specifici, dalle creazioni occasionali ed effimere. Cosa che il GRADIT fa contrassegnando sempre i vari lemmi, e quando necessario anche le accezioni particolari di ciascun lemma, con ben undici diverse marche d'uso. Si prenda per esempio la voce *tabano*: il Tramater la registra semplicemente come «Agg. per lo più di Lingua, cioè Mala lingua, Lingua fracida, Lingua serpentina, Linguaccia, e dicesi d'Uomo maligno e maldicente», riportando due attestazioni in opere di Varchi; anche il GRADIT la segnala, circoscrivendone però l'impiego all'ambito regionale toscano, e qualificando obsoleta la locuzione *lingua tabana* 'modo di esprimersi pungente e maligno' o 'persona maligna e maldicente'. Si tratta di notizie preziose sulla diffusione nello spazio e nel tempo della parola *tabano*: notizie che il GRADIT fornisce esplicitamente al lettore, mentre il Tramater si limita a mettergli una pulce nell'orecchio attraverso gli esempi di Varchi.

4. Una «vaga donzella» e la crisi del lessico poetico tradizionale

Di chiara matrice manzoniana è il forte anelito alla riduzione della letterarietà che ispira l'irresistibile parodia dei vecchi modelli retorici professati dal maestro dello stesso Cantù, in un passo più volte evocato – dalla *Storia* di Migliorini in poi – per la sua capacità di rappresentare con efficacia, attraverso un episodio significativo, la crisi che il linguaggio poetico tradizionale stava attraversando nella prima metà dell'Ottocento. Su un piano tangenziale rispetto alle considerazioni fin qui svolte, ripropongo l'attendibile ritratto del fervente classicista e del suo aristocratico ideale della poesia, definita «favella degli iddii». Mi inducono a tale riproposta, in particolare, alcune significative aggiunte alla versione generalmente divulgata:

La dignità! quante volte questa parolona mi fu fatta sonar all'orecchio dal mio maestro di retorica! – Poesia, mi diceva esso, è favella degli iddii, e tanto miglior è, quanto più dai parlari del profano volgo si sprolunga. E prima quanto alle parole, tu non dirai *abbrucias, affligge, cava, innalza, è lecito, spada, patria, la morte, la poesia*; ma *adugge, ange, elice, estolle, lice, brando, terra natia, fato, musa*; e così *merto, chieggio, oceano, imago, virtude, andaro, destriero*. Dalle idee basse, che rammentano cose troppo di noi vicine, abborri, figliuol mio. Ai nomi proprj sostituisci una bella circonlocuzione: non dirai *amore*, ma il *bendato arciero*; non il *vino*, ma *liquor di Bacco*; non il *leone*, l'*aquila*, ma la *regina de' volanti*, il *biondo imperator della foresta*, e così i *regni buj*, il *tempo edace*, la *sta-*

*gione de' fiori, il liquido cristallo, l'astro d'argento, la cruda parca. Vedi il Monti? non disse il gallo, ma il cristato fratel di Meleagro. Parini non disse la polvere di mandorle, ma Il macinato di quell'arbor frutto Che a Rodope fu già vaga donzella, E chiama invan sotto mutate spoglie Demofonte ancor, Demofonte: bella ed espressiva perifrasi...».*²¹

Traggo la citazione dal volume di Cantù *Alessandro Manzoni: reminiscenze*, pubblicato dall'editore Treves nel 1882, dove il passo compare arricchito di alcuni interessanti esempi addizionali rispetto al testo del 1836. Alla medesima fonte aveva attinto già Migliorini nella *Storia della lingua italiana*,²² escludendo però le iniziali frasi esclamative e, soprattutto, il sofisticato giro di parole conclusivo, tratto dal *Giorno* di Parini. La lunga perifrasi pariniana, che si riferisce all'episodio mitologico di Fillide trasformata dagli dei in mandorlo, si sviluppa su ben quattro endecasillabi consecutivi: una cosa banale come la polvere o pasta di mandorle diviene «il macinato di quell'arbor frutto / che a Ròdope fu già vaga donzella / e chiama invan sotto mutate spoglie / Demofonte ancor Demofonte».²³ Si noti che la perifrasi con cui è indicata la pasta di mandorle ha al proprio interno un'altra perifrasi per indicare il mandorlo e un'altra ancora sostitutiva del nome di Fillide: l'abnorme dilatazione così ottenuta, a ben vedere, è al servizio della sottile ironia sulla vanità del giovin signore, avvezzo a ungersi i capelli con olio di mandorle, attività questa assai meno pregevole della circonlocuzione escogitata dal poeta. L'efficace contrasto tra l'eccellenza formale della rappresentazione e la mediocrità morale del rappresentato rende plausibile, alla stessa sensibilità moderna, la lode rivolta dal maestro di retorica alla «bella ed espressiva perifrasi»; ma non fino al punto di annullare del tutto l'adesione alla replica beffarda di Cantù: «E soprattutto, chiara»!²⁴

²¹ C. CANTÙ, *Alessandro Manzoni: reminiscenze*, Milano, Treves, 1882, I, pp. 230-31.

²² B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1978, p. 601.

²³ Parafrasando didascalicamente, la polvere o pasta di mandorle è 'il frutto macinato di quell'albero (il mandorlo) che in Tracia, dove si trova il monte Rodope, fu un tempo una bella giovinetta (Fillide), e nella sua nuova identità invoca ancora senza risultato, più volte, l'amato Demofonte'. Secondo una delle versioni del mito, Fillide era la figlia di un re della Tracia che, promessa a Demofonte e da lui abbandonata, si tolse la vita; ma gli dei, mossi a pietà, la trasformarono in un albero di mandorlo.

²⁴ CANTÙ, *Alessandro Manzoni: reminiscenze*, cit., p. 231.